

211 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 44)
 S. Angelo - Vetralla, 15 agosto 1761. (Originale AGCP)

La Sig.ra Girolama comunica a Paolo che sua figlia Elisabetta, dopo un anno di prova dalle monache Carmelitane, per motivi di scarsa salute, non fu ammessa al noviziato. Ora la mamma non sa che cosa fare, perché la figlia vuole prolungare la prova e invece i suoi di famiglia, in particolare il Canonico, insistono perché si levi dal monastero. Paolo non può dire molto, perché le monache in coscienza non potevano ammetterla se non ha sufficiente salute, anche se è "una buonissima Figliuola tutta di Dio, che aspira a farsi santa". Che fare ora? Le ipotesi possono essere tante, come quella di trovarle l'alternativa del monastero delle Clarisse a Civita Castellana, ma resta difficile comprendere quello che Dio realmente vuole da questa ragazza. In una situazione di incertezza come questa conviene stare calmi e lasciarsi guidare da Dio. Per ora quindi conviene lasciare la ragazza ancora dalle Carmelitane. Quanto al Canonico, sinceramente gli dispiace che continui a creare disturbi in famiglia. A Dio non piace questo suo atteggiamento persistente, per cui c'è da temere che prima o poi Dio stesso intervenga e vi rimedi "con qualche tremendo castigo". Quanto a lei, per mantenere la carità e la pace, le raccomanda di continuare a comportarsi bene, con tanta dolcezza e pazienza, scacciando tutto ciò che la turba, in particolare i vari condizionamenti che vengono dai sensi di colpa e di vergogna.

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

ho ricevuto ier sera la Sua stimatissima ed in risposta le dico che in quanto alla Figlia che è in Monastero, se non vi gode sanità, è certo che conviene levarla, poiché neppur le Monache possono in coscienza accettarla. Essa è una buonissima Figliuola tutta di Dio, che aspira a farsi santa. Chi sa che Dio non la voglia nel Monastero di Civita, che ora è tanto riformato, e vi starebbe con tanta quiete e perfezione quanto in questo di Vetralla? Or basta: lasciamoci guidar da Dio, e non dubiti che Dio benedetto provvederà a tutti gli affari di Sua Casa.

Mi dispiace molto sentire che continui la sua Croce, ed io ben la intendo; ma confidi in Dio, che anche a questo provvederà presto. Mi dispiacerebbe però se Dio vi rimediasse con qualche

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

tremendo castigo sopra il soggetto noto,² come ne temo. Lei però preghi il Signore, ed eserciti l'umiltà, la pazienza e la mansuetudine ed il silenzio, giacché Lei ora ha fatto quanto ha potuto.

Circa i suoi scrupoli seguiti a discacciarli, perché il diavolo, invidioso del suo bene e della sua pace, le pone quei scrupoli di vergogna ed altro; seguiti a fare come le ho detto più volte e stia quietissima, che va bene per l'anima sua.

Mi saluti in Gesù Cristo le Sue benedette Figlie e la Sig.ra Antonia col Sig. Carlo,³ e preghi per me. Gesù la benedica, e sono in fretta

Ritiro di S. Angelo ai 15 agosto 1761

Suo Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 211

1. Era già trascorso un anno, da quando Elisabetta era entrata nel monastero delle Carmelitane di Vetralla nel periodo di tempo che intercorre tra il marzo e il luglio 1760 (cf. lettera n. 209, nota 1), come educanda, per essere verificata soprattutto dal punto di vista della sua salute. Purtroppo, nonostante che il tempo richiesto per la prova fosse trascorso, a causa di persistenti indisposizioni di salute, le monache radunate in Capitolo non diedero voto favorevole al suo ingresso al noviziato. Essendo ancora discretamente giovane, aveva allora 24 anni e mezzo, le offrirono la possibilità di allungare il tempo di prova. Ed essa accettò. Il fatto di non essere stata ammessa provocò però parecchi problemi e discussioni in famiglia. Trascorso un altro anno, in un secondo scrutinio, il 20 novembre 1762, fu ammessa al noviziato. Il giorno dopo, 21 novembre 1762, Elisabetta vestì l'abito religioso, prendendo il nome di Suor Maria Vittoria dello Spirito Santo. Fu una "bona religiosa" come è detto nel Registro del monastero Monte Carmelo di Vetralla, dove è riportata la notizia della sua morte, così: "1810, il dì 17 marzo passò agli eterni riposi Sr. Maria Vittoria dello Spirito Santo, monaca corista, al secolo Sig.ra Elisabetta Ercolani di Civita Castellana, avendo di età anni 73, mesi 3, giorni 16, di professione anni 46 (48), mesi 9, giorni 7, essendo vissuta nel corso di sua vita con gran fervore ed osservanza, avendo un gran disprezzo di se stessa ed amore alla santa povertà, fu esercitata dal Signore con varie infermità; finalmente con un colpo di accidente rese la sua benedetta anima al suo Creatore; non poté ricevere li Ss.mi Sacramenti altro che l'Olio Santo perché subito perdé li sentimenti, ma s'era comunicata il giorno avanti, e questa bona religiosa era tanto innamorata di Gesù Sacramentato che mai lasciava di comunicarsi di propria volontà, e benché stava male quasi sempre si forzava più che poteva per fare la Ss.ma

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Comunione. Fu sepolta nel Comun Cimitero, e preghi per noi” (cf. Archivio del monastero Monte Carmelo di Vetralla, Registro Origine e Stabilimento: Accettazioni, Vestimenti, Professioni e Morte delle Religiose; cf. anche lettera n. 166, nota 1).

2. Sembra strano, ma è certo che si tratta del canonico della cattedrale del luogo, don Filippo Ercolani. Non è chiaro il motivo dei contrasti esistenti tra la Sig.ra Girolama e il suo cognato prete, perché da molte lettere risulta che i loro rapporti erano, al di là di tutto molto buoni. E' probabile che gli attriti principali siano da attribuire ad alcuni problemi non risolti dell'eredità, acuiti dal fatto che il Canonico non era d'accordo sul modo di condurre avanti la famiglia da parte della cognata, e sulla sistemazione delle nipoti. Soprattutto era contrario a lasciare Elisabetta in monastero. I termini che il Santo usa sono forti, ma si possono pure comprendere se si pensa che sulla Sig.ra Girolama cadeva tutto il peso di portare avanti la famiglia e che dopo ben 10 anni dalla morte del marito (cf. lettera n. 186, nota 1), per colpa del “soggetto noto”, non si riusciva a trovare ancora nella parentela una soluzione ai problemi dell'eredità.
3. Qui veniamo a sapere che il marito della maggiore delle tre figlie della Sig.ra Girolama, Antonia, si chiamava Carlo (cf. lettera n. 200 nota 3; lettera 201, nota 1).